

**Libano  
Murphy  
a Beirut  
e Damasco**

BEIRUT. Gli Usa intendono dire la loro, in prima persona, nelle prossime elezioni presidenziali libanesi. Questo è il senso della visita a Beirut e a Damasco (e poi ad Amman e a Gerusalemme, oltre che al Cairo) del vicesegretario di Stato americano Richard Murphy. L'esponente Usa ha visto nella capitale siriana sia il ministro degli Esteri Faruk al Shara che il vicepresidente Abdel Halim Khaddam, per essere poi ricevuto dal presidente Assad. Washington sa benissimo che non è pensabile la elezione a Beirut di un presidente gradito alla Siria, ma ci tiene evidentemente a far sentire (e pesare) il suo punto di vista.

Fra colloqui, trattative e manovre dietro le quinte, non si è ancora riusciti a fissare la data della elezione. Costituzionalmente essa può avvenire entro il 23 agosto (preferibilmente) ma anche entro il 23 settembre. Alla prima data fu eletto nel 1982 Bashir Gemayel, poi assassinato; alla seconda fu eletto suo fratello Amin. In settimana si terrà una riunione dei vertici militari libanesi con il presidente Amin Gemayel per discutere le misure di sicurezza da adottare per la elezione. Il parlamento dovrebbe infatti riunirsi nella sua sede provvisoria a cavallo della «linea verde» fra le due Beirut, vale a dire sotto il tiro potenziale di tutte (o quasi) le opposte milizie. D'altra parte, il comandante dell'esercito generale Michel Aoun è uno dei potenziali candidati, e l'uno dei suoi soldati per «proteggere» la sede elettorale verrebbe da molti considerato come una esplicita pressione sul parlamento.

**Un documento di «Iustitia et pax»  
sugli otto mesi di rivolta  
sottolinea che non c'è alternativa  
ad un negoziato diretto**

**«Olp e Israele devono trattare»**

Re Hussein di Giordania continua l'opera di smantellamento degli organismi burocratici e istituzionali attraverso cui si concretizzava il legame con la Cisgiordania: ieri sono stati soppressi il ministero e l'alta commissione per i territori occupati. Da Gerusalemme, la commissione «Iustitia et pax» di Terrasanta ammonisce sulla necessità e sulla urgenza di un negoziato diretto fra Israele e Olp.

GIANCARLO LANNUTTI

Israele deve accettare negoziati con l'Olp e l'Olp deve accettare di fare altrettanto con Israele... Il vero dialogo è possibile solo fra rappresentanti uguali. L'intifada ha dimostrato che nel suo insieme il popolo palestinese riconosce l'Olp come suo solo legittimo rappresentante. Quando ci saranno rappresentanti uguali allora i due popoli potranno determinare liberamente quali saranno i loro rapporti reciproci in avvenire, in un Medio Oriente dove le distanze sono così ridotte che solo la coesistenza e la collaborazione potranno assicurare la sopravvivenza. Ad esprimersi in questi termini è un documento della Commissione «Iustitia et pax» di Terrasanta, che tenta un bilancio di otto mesi di sollevazione palestinese e accenna a quelle che possono essere le prospettive future. Il documento non fa (almeno nella versione riassunta in nostro possesso) un



Ancora scontri nei territori occupati

esplicito riferimento alle recenti decisioni di re Hussein di «dissociare» la Cisgiordania dal suo regno, ma è evidente che la situazione giuridico-istituzionale creata negli ultimi giorni rafforza ancora di più il valore delle indicazioni sopra riferite.

Non è senza significato, fra l'altro, che l'analisi di «Iustitia et pax» venga diffusa proprio mentre si fanno insistenti le voci su una prossima, se non imminente, «dichiarazione di indipendenza» unilaterale da parte della leadership clandestina della «intifada»: un gesto che da un lato accrescerebbe la rappresentatività dell'Olp e dall'altro metterebbe una volta per tutte faccia a faccia i due popoli che appaiono destinati, dalla storia e dalla forza delle cose, a convivere in Palestina. La «dichiarazione di indipendenza» - secondo le indiscrezioni fin qui circolate - farebbe infatti formale riferimento ad uno Stato «in una parte soltanto della Palestina»

**Hussein abolisce altri due enti  
preposti ai territori occupati  
Forse giovedì ad Amman  
una delegazione palestinese**

**«Olp e Israele devono trattare»**



Ancora scontri nei territori occupati

come un vero sollevamento popolare, che ha cambiato radicalmente i dati della causa palestinese; per cui, anche se la repressione riuscisse alla lunga ad ottenere successi apparenti, «non sarà più come prima».

È proprio da questo dato che sembra essere partita la recente mossa di re Hussein, che ha messo tutti di fronte alle loro responsabilità, senza possibilità di scappatoie o rinvii: Israele e gli Usa innanzitutto, ma anche la stessa Olp (quantomeno nelle sue frazioni ancora sensibili alla tenta-

zione delle fughe in avanti) e l'insieme dei paesi arabi. Hussein continua comunque ad andare avanti per la sua strada: ieri ha annunciato la soppressione del ministero e dell'alta commissione per i territori occupati, costituita nel 1960 per organizzare e gestire la vita amministrativa, sociale e finanziaria della Cisgiordania. Quello che è stato definito il «vuoto giuridico istituzionale» determinatosi in Cisgiordania (e di riflesso anche a Gaza) si accentua dunque ogni giorno, ed è perciò tanto più urgente affrontare direttamente con questa situazione determinata e le misure per farvi fronte.

Da Amman e anche dal Cairo fonti ufficiosose confermano l'arrivo nei prossimi giorni (forse giovedì) di una delegazione dell'Olp ad alto livello, cui dovrebbe seguire una visita dello stesso Yasser Arafat. Potrebbero essere le premesse per una diretta assunzione di responsabilità della stessa Olp nei territori occupati (sia pure dall'esterno) e subito dopo per la convocazione del Consiglio nazionale palestinese e per la successiva costituzione di un governo provvisorio in esilio. In questa direzione, proprio dalla «intifada» potrebbe venire un nuovo colpo di acceleratore, forse già nei prossimi giorni.

**Thatcher incerta:  
leggi speciali  
contro l'Ira  
nell'Ulster?**



I parlamentari protestanti dell'Irlanda del Nord hanno chiesto al governo di Londra di ripristinare il cosiddetto «Internment Without Trial» per arginare la nuova ondata di attentati dell'Ira. Ma in una intervista alla Bbc la Thatcher (nella foto) ha detto che vuole pensarci a lungo prima di decidere. Si tratta di un provvedimento repressivo che consente alla polizia di procedere all'arresto di un terrorista o presunto tale senza il mandato del giudice. Questa misura coercitiva venne già applicata nell'Irlanda del Nord il 9 agosto del 1971 quando i soldati inglesi effettuarono una serie di rastrellamenti a tappeto in tutta la regione arrestando 342 persone che vennero internate in un campo di concentramento in attesa di giudizio. Il provvedimento venne ritirato dall'allora primo ministro Wilson nel 1975 di fronte all'ondata di sediti che aveva suscitato. Nel corso della detenzione, molti degli arrestati subirono maltrattamenti e torture.

**Nube  
chimica nel  
New  
Hampshire (Usa)**

Millesettecento persone hanno dovuto lasciare le loro case e trentasei sono state ricoverate per nausea, vertigini, irritazioni agli occhi e al naso ma soltanto una è ancora in ospedale. La nube è fuoriuscita da uno stabilimento industriale a Nashua nel New Hampshire. A quanto si è appreso, la fuga di gas si è prodotta durante la miscelazione di tricloiro di fosforo con acido palmitico in un impianto che produce prodotti per l'igiene personale e fertilizzanti. La miscela è irritante ma non tossica.

**Municipali  
a novembre  
in Brasile**

I brasiliani torneranno alle urne il 15 novembre prossimo per eleggere i consigli comunali in tutto il paese. Oltre all'interesse locale, le elezioni hanno anche una chiara importanza politica. Alle precedenti elezioni municipali, nel 1985, il partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb) ottenne la maggioranza dei voti ma non riuscì a conquistare l'amministrazione delle due città più importanti, Rio de Janeiro e Sao Paulo. Il Pmdb nel 1986, alle elezioni politiche per l'Assemblea costituente, ottenne la maggioranza assoluta, perdendola poi per numerose scissioni fra cui, la più importante, quella che ha dato vita al partito socialdemocratico brasiliano. Quel che rimane del Pmdb è profondamente diviso tra progressisti e conservatori.

**«È prossima  
la pace con Roma»  
dice il «vescovo»  
di Shanghai**

Il Vaticano e la Cina sembrano essere sempre più vicini ad una ripresa dei rapporti ufficiali. A sostenere, senza tuttavia precisare in cosa consista questa possibilità, è il vescovo «non legittimo» di Shanghai, Mons. Lixian. Si dice convinto che la Chiesa cinese, compresa la maggior parte della gerarchia «patriottica» di cui la parte, ormai pronta a ricucire lo strappo con Roma. Il «vescovo» di Shanghai dice di sentirsi in piena comunione con il Papa e ha detto ai suoi sacerdoti che possono, anzi devono pregare per il Papa.

**Made in Italy  
il rancio  
dei soldati  
inglesi**

Da ieri il comando della «Royal Army» ha cambiato le razioni da campo e da combattimento dei suoi soldati, sostituendo alla tradizionale carne in scatola con fagioli i piatti della cucina italiana. «Abbiamo deciso di introdurre gli spaghetti», ha detto un ufficiale. «La guerra delle Falkland, moltissimi soldati si erano lamentati di non riuscire a levarsi la fame di dosso». Dalle razioni in scatola si è così passati a quelle precotte in sacchetti sigillati.

**In Cina  
per un'anguria  
si ruba**

Forse nessuno al mondo è ghiotto di angurie come i cinesi: i giornali riferiscono come ogni anno che la caccia all'anguria è in pieno svolgimento. L'episodio più sensazionale è avvenuto nella provincia di Zengyan quando ventimila contadini hanno fatto razzia di angurie in una enorme coltivazione di 185 ettari. Sul mercato cinese, l'anguria garantisce grossi profitti e grosse pene. L'anno scorso due rivenditori che avevano partecipato ad una razzia di angurie sono stati condannati all'ergastolo.

**Dalle bianche  
scogliere di Dover  
verso Calais: ci  
prova un italiano**

Un nuotatore italiano tenterà stanotte di attraversare a nuoto il canale della Manica. Maurizio Cozzoli, 35 anni, insegnante di Cremona, campione italiano di nuoto gran fondo, partirà alle sei del pomeriggio per nuotare i 32 chilometri che dividono le coste inglesi da quelle francesi. «Se tutto va bene - ha detto Cozzoli - arriverò alle prime ore del mattino. Il record della traversata appartiene all'australiano Ericksson con 9 ore e 15 minuti».

OMERO CIAI

**Jugoslavia  
Allarme per  
il dissenso  
nell'esercito**

BELGRADO. Le forze armate jugoslave sembrano sempre più preoccupate per l'intensificazione di disordini al loro interno soprattutto ad opera di soldati di nazionalità albanese e di altre nazionalità jugoslave. In un'intervista al quotidiano di Sarajevo il comandante del distretto militare della Bosnia, generale Anton Lukezic, ha rivelato che in precedenza questi gruppi si erano limitati ad azioni di propaganda ma che ora le loro attività stanno assumendo «forme estremistiche includendo anche preparativi per azioni di sabotaggio e terrorismo».

Secondo il generale sta aumentando il numero dei soldati albanesi che operano nei gruppi illegali. Nell'87 si è registrato un aumento del 51%, nei primi mesi di quest'anno dell'82%. Fra gli esempi portati da Anton Lukezic il fatto allarmante che 285 soldati di nazionalità albanese hanno approvato il massacro effettuato da un loro connazionale in Serbia, nella caserma di Paracin, che causò la morte di 4 militari e il ferimento di 5.

**Il «numero due» del Cremlino attacca la politica estera di Gorbaciov e la perestrojka  
Il discorso tenuto a Gorky, un mese dopo la conclusione della conferenza pansovietica**

**Ligaciov: torniamo alla lotta di classe**

La politica estera sovietica dovrebbe tornare ad essere imposta sui valori della «lotta di classe»; la perestrojka non deve introdurre elementi di mercato, poiché la proprietà privata «è contraria alla logica socialista». Egor Ligaciov, il numero due del Cremlino, un mese dopo la conferenza pansovietica, dove fu protagonista di un duro scontro con Eltsin, esce allo scoperto e attacca Gorbaciov e Shevardnadze.

MOSCA. A un mese dalla conferenza pansovietica e dal duro scontro che lo vide opporsi a Boris Eltsin, Egor Ligaciov esce allo scoperto e attacca. Da Gorky, dove giovedì ha tenuto un discorso, il «numero due» del Cremlino, ha sparato a zero soprattutto sulla nuova politica estera sovietica, sui processi di distensione portati avanti senza tenere conto della «lotta di classe». Ma le sue accuse si sono rivolte anche contro la riforma economica di Gorbaciov, che intende introdurre elementi di mercato in Unione Sovietica, mentre «la proprietà privata è principio inaccettabile per il sistema socialista»; e contro i dirigenti statali armeni, che hanno consentito, tollerato e partecipato alle manifestazioni nazionalistiche, e che dovrebbero essere «puniti» o, se iscritti al partito, espulsi.

Il discorso di Gorky - riportato ieri in un'ampia sintesi dalla Pravda, in seconda pagina - è stato ripreso da «Sovetskaya Rossija», lo stesso giornale che pubblicò la lunga lettera della oscura professoressa di Leningrado che attaccava la perestrojka e difendeva il passato e lo stalinismo, il cui ispiratore politico e ideologico, si disse allora, era proprio Egor Ligaciov.

È la prima volta che il capofila dei «conservatori» porta un attacco pubblico così duro ai processi di riforma in atto in Urss. Alla conferenza pansovietica di giugno, rispondendo a Boris Eltsin che lo accusava di frenare il processo di riforma, Ligaciov tenne un appassionato e vibrante discorso. «Ho dedicato la mia vita alla causa della perestrojka», disse allora. Ricordò che se Gorbaciov era stato eletto se-

cretario generale del Pcus era stato anche per il suo voto. Come poteva essere un freno per il processo di riforme, lui, che aveva lasciato la Siberia solo quando aveva garantito a quella repubblica l'«autosufficienza alimentare»? Gli applausi che allora strapparono al delegato segnarono la sua «vittoria» e la seconda, cospicua sconfitta di Boris Eltsin, ex segretario del partito di Mosca e suo più spietato accusatore.

Ma ieri Ligaciov, dopo un mese di silenzio, è tornato all'attacco. E in un modo così deciso e «violento», da indicare chiaramente che la battaglia politica in seno al Pcus è tutt'altro che conclusa. Ritornare va bene - ha detto Ligaciov - ma senza forzare le tappe, e soprattutto senza spingere troppo in avanti, senza dimenticare la storia e l'ideologia.

«Nelle relazioni internazionali noi ci regoliamo in base al loro carattere di classe. Un'altra impostazione non fa che confondere le idee ai sovietici e ai nostri amici all'estero», disse ora Ligaciov. È un attacco diretto contro Gorbaciov e Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico che ha posto la sua firma sotto tutti gli



Egor Ligaciov

accordi internazionali Est-Ovest dettati dalla nuova «politica del sorriso». A loro Ligaciov si è rivolto ricordando che «un'intensa valorizzazione dei problemi universali, e cioè la ricerca della pace e della cooperazione, «non significa affatto un freno artificiale per le lotte sociali e per quelle di liberazione nazionale». E provando ad attenuare i toni del suo attacco, Ligaciov ha aggiunto: «Tanto è vero che nel suo discorso alla conferenza nazionale del Pcus Gorbaciov ha affermato la solidarietà del Pcus con i lavoratori di tutto il mondo». Ma i dubbi sono davvero pochi: il richiamo a una maggiore attenzione all'ideologia è tutto rivolto al «nuovo corso» nei rapporti Est-Ovest imposti dalla leadership sovietica. In tutti i suoi più recenti discorsi, Gorbaciov ha posto al centro dell'attenzione i problemi della distensione, della cooperazione internazionale e della soluzione delle crisi regionali al di sopra dei «rapporti di classe». Un'impostazione che Ligaciov vorrebbe rovesciare, per impostare la politica estera sovietica sui valori della «solidarietà limitata» di Leonid Breznev. L'attacco a Shevardnadze è portato fino in fon-

**Improvviso annuncio di Saddam Hussein**

**L'Irak: sì alla tregua  
«poi subito» il negoziato**

NEW YORK. Si è forse finalmente sbloccata la impasse che impediva l'annuncio della tregua fra Iran e Irak, e il segretario dell'Onu Perez de Cuellar potrebbe forse già domani comunicare la data della cessazione effettiva del fuoco. Ieri infatti il presidente irakeno Saddam Hussein, in un discorso alla nazione trasmesso per radio e tv e rilanciato dall'agenzia ufficiale Ina, ha dichiarato che il suo paese è pronto ad accettare una immediata cessazione del fuoco, a condizione che Teheran si dichiari disposta a negoziati diretti «subito dopo» la fine delle ostilità sui fronti di guerra.

Come si sa, proprio la questione dei negoziati diretti aveva finora impedito a Perez de Cuellar di fissare una data per la cessazione delle ostilità. Baghdad ha infatti insistito fino a ieri per un incontro diretto con la controparte «prima» della «entrata in vigore della tregua, ipotesi questa respinta recisamente dall'Iran. Proprio venerdì sera il presidente irakeno Ali Khamenei, in un discorso pronunciato al fronte, dopo aver detto che l'accettazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza da parte del suo governo ha messo in evidenza «la velenosa propaganda dei nemici dell'Iran e ha dimostrato al mondo che l'Iran aveva dato un giusto giudizio del regime di Baghdad», accusava quest'ultimo di «rapporte continui ostacolanti» alla applicazione della suddetta risoluzione 598. Adesso, la rinuncia di Saddam Hussein a negoziati diretti preliminari alla cessazione del fuoco dovrebbe aver rimosso l'ultimo ostacolo sulla via della pace.

Nel suo discorso, il presidente irakeno si è anche detto d'accordo con le proposte formulate di recente dagli esperti militari dell'Onu per la costituzione della forza di pace incaricata di vigilare sul rispetto della tregua, forza di pace alla quale proprio ieri l'India si è dichiarata disposta a partecipare con un suo contingente.

Per cercare di superare la situazione di stallo, Perez de Cuellar aveva proposto una formula di compromesso secondo cui la proclamazione del cessate il fuoco sarebbe venuta a coincidere con l'avvio dei colloqui diretti fra i due belligeranti: quindi non «prima» né «dopo» ma contestualmente. L'annuncio di Saddam Hussein appare ades-

so più conciliante verso la posizione iraniana della stessa proposta di compromesso di Perez de Cuellar, giacché accetta che prima cessino le ostilità e solo dopo (anche se «immediatamente») inizino i colloqui con Teheran. Resta ora da attendere la risposta iraniana, che comunque - alla luce dei colloqui che la delegazione di Teheran ha avuto al Palazzo di vetro nei giorni scorsi - dovrebbe essere positiva.

Il segretario generale aveva fatto sapere di essere in attesa di una risposta delle due parti per poter annunciare in settimana, forse mercoledì, l'entrata in vigore della tregua. Ora i tempi potrebbero essere addirittura anticipati: Dopo otto anni di massacri, le armi potrebbero finalmente tacere forse già nelle prossime ore.

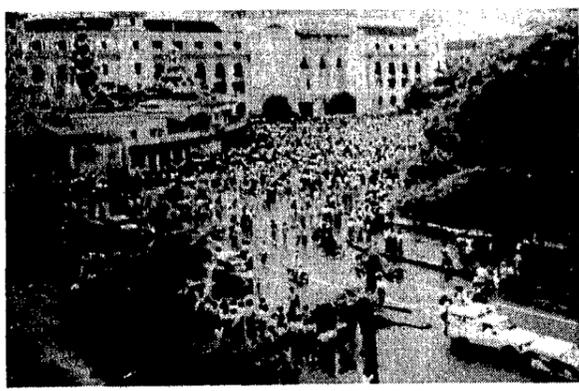
**Duro scontro elettorale**

**Dukakis replica a Bush  
«Non è in grado di guidare  
la politica estera»**

WASHINGTON. Con le dimissioni del segretario al Tesoro, James Baker, che assumerà la direzione della campagna elettorale del candidato repubblicano alla presidenza George Bush, il rinvio a dopo le elezioni di novembre del processo a Oliver North per lo scandalo Iran-contras e le accuse mosse da Bush al candidato democratico Michael Dukakis in materia di politica estera, la campagna per le presidenziali americane è entrata effettivamente nel vivo.

Dukakis ha già ribattuto a Bush accusandolo di essere sempre stato assente o acquiescente durante la sua permanenza alla vicepresidenza e mettendone così in discussione la capacità di guidare il paese. «Chunque, essendo in quel posto, non abbia fatto nulla mentre vendevamo armi agli ayatollah, afferma di non sapere che Noriega è un trafficante di droga e un presunto assassino, e vada nelle Filippine all'inizio degli anni 80 a complimentarsi con Marcos per il suo impegno democratico, a mio giudizio non ha le qualità necessarie a guidare la politica estera di questo paese», ha detto Dukakis parlando con i giornalisti a Laguna Beach, in California.

Il candidato democratico ha inoltre sfidato l'avversario ad affrontarlo in una serie di dibattiti, già concordati fra i due partiti, ma sui quali finora lo staff di Bush si è rifiutato di prendere accordi più precisi. La portavoce del vicepresidente, Sheila Tate, ha dichiarato che le date degli incontri saranno fissate soltanto dopo la convenzione repubblicana del 17 agosto a New Orleans, quando Bush sarà nominato ufficialmente candidato alla presidenza.



**A Rangoon  
149 arrestati  
per i cortei  
studenteschi**

Centoquarantatré persone sono state arrestate in seguito alle manifestazioni studentesche dei giorni scorsi (nella foto) contro il regime del generale Ne Win avvenute nonostante la proclamazione dello stato d'assedio. Da venerdì comunque la situazione a Rangoon e Pegu è tornata a una forzata normalità e le scuole sono state riaperte. Da ieri inoltre - secondo l'agenzia bimana - è iniziata anche la distribuzione di viveri - riso, sale, olio, pesce - divenuti introvabili dopo la proclamazione della legge marziale.